ANNO I. Torino, Sabbato 8 aprile 1848. *Num.* 57.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 7 APRILE

AGLI ELETTORI DELLA PROVINCIA DI MONDOVI'.

Parecchi elettori di questa nostra provincia mi han fatto l'onore d'interpellarmi se io sia disposto ad accettare il mandato della deputazione, annunziandomi l'intento di presentarmi qual candidato al loro collegio. Profondamente commosso ed altamente riconoscente per l'attestato di fiducia che loro piacque di darmi, io sento però il bisogno di palesare ai miei comprovinciali prima che giunga il giorno fissato per le elezioni, tutta la mia mente ed i miei pensieri su quelle questioni di politica esterna ed interna che saranno quanto prima ventilate nel seno della rappresentanza nazionale. Se poi in conseguenza di questa mia dichiarazione, la fiducia individuale d'alcuni diventerà abbastanza generale da investirmi di quell'alto mandato, io mi terrò certo grandemente onorato d'un uffizio, che per tal maniera sarà dato ed accettato con coscienza di causa.

La politica esterna di uno stato domina per solito l'interna, perchè stabilisce fini politici, a conseguire i quali si appropria quindi e si assoggetta l'azione della politica interna. Un esempio contemporaneo e nostrano vale per ogni dimostrazione.

Il pensiero che dominò il regno sardo relativamente alla politica esterna nel 1814 e durò per molti e molti anni, fu che la vita e la forza del governo stavano nella sua stretta connessione e solidarietà colle potenze vincitrici di Napoleone, e segnatarie quindi del trattato della santa alleanza. Fosse un senso fallace di gratitudine, o errore di calcolo, o cecità di mente, egli è un fatto, che il governo, risuscitato fra noi dietro le vittorie e pel disposto dei re alleati, cercò troppo a lungo in loro, e non nel popolo, la sua forza; che, vivendo di protezione e di dipendenza, egli prepose troppo spesso le convenienze di Vienna ai bisogni del Piemonte, e alle pretese degli alleati sacrificò i diritti dei sudditi. Si bramavano leggi adatte ai tempi? Fermate, gridava la diplomazia, non bisogna dar luogo allo spirito d'innovazione. Si desiderava aprire una via per agevolare i commerci colla Francia? L'Austria mandava un *veto* in nome della sua sicurezza. Succedeva una rivoluzione in Spagna, ove la Liguria ha tanti e sì cospicui interessi impegnati? Era forza immolarli osteggiando il nuovo governo, perchè la santa alleanza non ne ammetteva il principio. Poi profonder denaro per mantenere colà una guerra civile; poi subir solenni mentite date in pien parlamento da un ministro britannico; e via di questo passo, in mille cose e di mille maniere. Miserie e vergogne, errori e stoltezze, che bastano per dimostrare come le questioni di politica esterna signoreggino ed involgano quelle della politica interna. Parliamone adunque in primo luogo.

La prima condizione d'una buona politica è di essere nazionale, inspirata cioè unicamente dai bisogni e dall'utile del paese ch'essa personifica e rappresenta ne' suoi rapporti colle altre nazioni. Questa condizione poi non è possibile e non sarà mai reale per un governo senza la sua indipendenza assoluta: ogni vassallaggio diretto o indiretto, ogni protezione, ogni tutela esercitata da un governo sopra un altro ne distrugge l'indipendenza, gli toglie il carattere di nazionalità, cova la servitù.

Ma l'indipendenza d'uno stato non può praticamente sussistere, se egli non ha in se tale forza da difendere il diritto proprio, autoctono, contro ogni fatto esteriore attentatorio al medesimo. Questa forza poi di uno stato o di una nazione consiste nell'associazione delle forze individue de' suoi membri. Ora da cosa procede egli, che tutti li stati Italiani furono fino ad ora sempre deboli, epperò sempre dipendenti, sempre servi dello straniero? Egli è perchè invece di associare in uno scopo nazionale, o italiano, tutta la massa delle forze individue, ella venne sempre divisa in parti più o meno uguali, in vista di uno scopo puramente provinciale. Egli è perchè finora vi fu bensì un'Italia giardino d'Europa, espressione geografica; ma non un'Italia politica, espressione nazionale. Egli è perchè tutte le ragioni di schiatta, di affinità, di comunanza, di analogia, di tradizioni, d'interessi, di posizione, che dell'Italia possono e devono fare una grande nazione, vennero finora disconosciute e violate; e ciò per creare e sostentare individualità politiche artifiziali, viventi al giorno e all'ora, di protezioni e di paure, di miseria reale e d'apparato illusorio, drizzando la bussola or ad un polo or all'altro, che si mostrarono a vicenda negli atti loro tedesche, francesi, russe, inglesi, tutto, fuorchè Italiane, fuorchè nazionali.

Ora, auspice Pio nono ed iniziatore Carlo Alberto, un'era novella sorge per l'Italia. Essa non sarà più condannata ad esser preda e ludibrio dello straniero, ed i suoi popoli chiamati all'indipendenza ed alla libertà potranno, affratellandosi fra loro, costituire finalmente una nazione.

Ma ad ottenere tanto risultato è mestieri che la politica dei governi Italiani muova da un pensiero diverso da quello che la inspirò finora; è mestieri che invece di mirare alla vita isolata dei varii stati d'Italia, essa tenda incessantemente a promuovere, ora l'avvicinamento e la stretta unione degli uni, ora l'assodiazione più intima ossia la fusione ed unificazione degli altri, a misura che le eventualità politiche renderanno la cosa possibile; e ciò sempre senza violenze interne, ma anche senza timore delle minaccie e delle violenze straniere.

Già i nostri soldati sui passi del re, che primo inalzò la bandiera nazionale Italiana, corsero ad associarsi ai pericoli dei valorosi Lombardi, eroicamente insorti contro l'oppressione austriaca. Già da Piacenza e da Modena, che scossero pure il giogo dei loro principi discesi al proditorio uffizio di vicarii imperiali, si alzarono voci chiedenti, che quelle provincie venissero incorporate allo stato nostro per costituire con noi la nuova patria italiana. Quest'opera di unificazione o di intima e completa associazione vuolsi proseguire e compiere per quanto è possibile fra tutte le provincie italiane, che hanno con noi più stretta affinità di posizione, d'interessi, di vita; che hanno come noi un'esistenza minacciata dalli stessi pericoli, solidaria della stessa fortuna. Ciascuno intende ch'io parlo della Lombardia e della Venezia.

Ho detto più sopra unificare o associare, ed or lo noto e lo ripeto, per escludere ogni idea, ogni pretesa di ambizione o di predominio; giacchè tali parole implicano comunanza di dritti, parità di condizioni, armonia e consenso di tutti nel nuovo patto sociale, che deve consacrare le culla della nuova patria italiana.

Ma ad ottener tale scopo bisogna che il governo ed i rappresentanti della nazione sappiano alzarsi sopra la sfera in cui siamo vissuti finora; bisogna veder la patria più in là che non si estenda l'ombra del proprio campanile; conviene alla prosperità del tutto saper immolare talvolta qualche effimero vantaggio delle parti; bisogna sentirsi italiano, rappresentante di nazione italiana, e dirigere il governo con consigli e con voti dettati dall'amore e dal bene d'Italia.

Questo è a mio avviso il pensiero che deve informare la nostra politica verso li altri stati italiani, perchè questo è l'unico mezzo di costituire in forza la nazione; di sederla libera e potente al cospetto degli altri stati d'Europa, e di darle la legittima sua influenza in quei consigli internazionali che ai fatti politici danno sanzione del diritto riconosciuto.

Verso le potenze straniere poi la nostra politica deve procedere da quei principii di giustizia, fuori dei quali l'utile è sempre fugace ed illusorio, e l'onor nazionale si offusca e riman contaminato. La reciprocità dei vantaggi e degli utili uffizii e la benevolenza con tutti sono la legge generale. La concordanza degli interessi, uno scopo comune da proseguire, costituiscono la ragione dell'amicizia e delle alleanze. Ma uno degli interessi troppo spesso negletti dai governi è l'analogia dei principii politici; interesse grave però, interesse d'esistenza e di sicurezza nell'alternar dei conflitti che nascono dall'antagonismo dei principii opposti, che si fronteggiano in Europa. La storia degli ultimi sessant'anni sta lì per dimortrarlo.

Dunque giustizia e rispetto con tutti; alleanza coi governi che hanno per base la libertà. Ma in tutti i rapporti internazionali, vegli continua la coscienza del dritto e la gelosia del decoro Italiano. Se nel passato l'Italia serva e divisa potè piegare il ginocchio davanti alla minaccia o alla prepotenza straniera, l'Italia libera e unita non deve declinare da quella nobile fierezza che viene dal sentimento del proprio dritto e della propria forza.

Il campo della politica interna è troppo vasto perchè si possa venire ai particolari delle innumere questioni che ad essa si riflettono. Ma vi hanno dei principii generali che dominano tutta una serie di questioni, ed esposti i quali ciascuno può anticipatamente conoscere ed apprezzare le deliberazioni che, a caso dato, emergerebbero dalla loro applicazione. Manifestando quei principii che un'intima convinzione ha trasformato per me in leggi di coscienza, io penso di rivelare agli elettori quali soluzioni io mi sforzerei di dare ai varii problemi legislativi, dove fossi chiamato a far parte della rappresentanza nazionale. Eccone la schietta esposizione.

Come la libertà dell'arbitrio è fatto umano, superiore ad ogni discussione, la libertà degli atti è diritto comune che ha radice nella legge naturale. Nessun confine può esser posto ad essa, se non dove ella diventa attentatoria alla libertà altrui. Questo è il limite che la legge deve imporre alla libertà individuale, costituendo così l'armonia dei rapporti, scopo supremo delle civili società. L'ordine pubblico è inseparabile da quest'armonia, epperò custode di tutti i dritti, mallevadore d'ogni libertà; la legge deve armarsi di tutta l'autorità per conservarlo, difenderlo e colpire i suoi perturbatori.

Il dogma cristiano che predicò l'eguaglianza degli uomini dinanzi a Dio, ha vinto finalmente l'errore pagano

della nostra società politica, e l'eguaglianza davanti alla legge è consacrata per noi dalle stesse istituzioni che ci assicurano la libertà. Le nuove leggi devono essere consentanee al principio d'onde muovono e svilupparne le conseguenze ogniqualvolta esse intervengono a modificare o riordinare gli elementi sociali. Qualunque disposto che contrasti a quel principio è violazione del nuovo patto sociale, e deve essere combattuto da chi rappresenta i diritti della nazione.

Il principio monarchico deduce i titoli della sua legittimità dalla storia del nostro paese. Lo sperpero delle forze, la debolezza, la nullità politica accompagnarono la vita d'isolamento, la divergenza, la rivalità dei nostri municipii. La monarchia aggregando ed associando le parti, costituì la nazione, le diede vita, forze, e speranze maggiori. Quest'opera di associazione e d'unificazione non è compiuta nella patria nostra: in cospetto dei grandi potentati che ne circondano, l'Italia, di cui la nostra terra è pur porzione, non presenta ancora una massa abbastanza compatta, una individualità forte e potente quanto si richiede, per sostenere costantemente e difendere la propria indipendenza e tutelare i proprii interessi. Quindi la missione della monarchia è troppo santa per non consacrarne l'esistenza con tutta l'autorità delle leggi. D'altronde la monarchia, principio egualmente conservatore, è la miglior tutrice della libertà e dell'eguaglianza civile, sopra cui essa è ora fondata, e che sono irrevocabilmente associate ai suoi destini.

L'amministrazione generale del paese poi esige che l'attenzione dei rappresentanti vegli continuamente su due punti e sono:

1° Che il danaro del popolo frutti a benefizio del popolo, e non venga stornato a benefizio d'insatollabili cupidità. Certo la nazione deve ricompensare i cittadini che consacrano la vita e l'opera loro alla sua prosperità; ma non è nè giusto nè onorevole che i servigi o dubbi o sognati, le pretese smodate e la fame dei parassiti possano gettarsi come a pasto d'ingordi sul bilancio nazionale.

2° Che il danaro speso a pubblica utilità non rimanga sterile per inintelligenza o peggiore difetto di chi è preposto, sì alla direzione, sì alla esecuzione dei diversi e speciali lavori. Molte utili riforme possono introdursi in questo ramo della pubblica amministrazione; ma sarà caso d'entrare in particolari disquisizioni, sia colla stampa, sia alla ringhiera nazionale, allorquando sarà in pieno vigore il regime rappresentativo.

Se l'economia è utile, se l'economia è necessaria nel maneggio del pubblico tesoro, la grettezza è funesta e mortale, quando in vista d'un risparmio presente si troncano le vie ai profitti futuri. Tutto quanto conferisce allo sviluppo delle forze produttrici d'un paese, non può essere oggetto di risparmio senza danno irreparabile dell'avvenire. Così la pubblica istruzione, questa creatrice delle forze intelligenti, e le vie di comunicazione, sussidiatrici delle forze materiali, richiedono imperiosamente che ad esse provveda il governo. Senza la prima non v'è progresso nelle industrie, senza le seconde manca il commercio, e cessan le fonti della pubblica ricchezza.

Il mistero è velo consueto a tutti gli abusi: la più completa pubblicità in tutti i rami dell'amministrazione ed in tutti gli atti del governo vuol essere richiesta da chi è delegato alla tutela del pubblico interesse.

Suprema guarentigia poi del retto andamento del governo e dell'amministrazione è la responsabilità dei ministri, e questa vuol essere definita da apposita legge armata di efficace sanzione. Quanto più la responsabilità dei ministri è estesa, tanto meglio viene schermita la corona da ogni appannatura, di cui altrimenti potrebbero macchiarla gli atti del governo. La corona è un principio ed il suo splendore deve rimanere illeso; i ministri sono un incidente, e la legge li colpisce colpevoli.

Riassumo i miei voti in poche parole. Indipendenza nazionale. Monarchia, libertà ed eguaglianza; salda la prima, schiette le seconde ed indivise. Amministrazione nell'interesse del popolo. Economia nel distribuire a' privati il pubblico danaro. Larghezza nello spenderlo quando fruttifica pel paese. Pubblicità dell'amministrazione, responsabilità reale dei ministri. Sviluppo di tutti gli elementi della pubblica prosperità.

Della sincerità delle mie parole, mallevadrice la mia vita passata, le lunghe speranze, l'esiglio non ozioso, la presente operosità. Eccovi o elettori della nostra provincia l'animo e la mente mia. Chiamato, risponderò con ogni possa alla vostra fiducia; non chiamato, coopreremo tutti in altra sfera allo scopo comune, all'indipendenza, alla libertà, al bene della patria.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Torino, 7 aprile 1848.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il *Commerce* osserva che viene a torto incolpata la Francia delle invasioni armate fattesi dagli operai stranieri nel territorio degli altri Stati. La repubblica niente ha fatto per inviarli come nulla fece per ritenerli. Essa non ne aveva il diritto. Su lei però non debbe ricader la taccia di aver fomentati tali aggressioni.

Il Giornale dei *Débats* spera che sarà solo momentanea la crisi che ora infierisce in ogni dove. La Francia potrà superarla mediante il ristabilimento della confidenza. Ogni altro mezzo sarebbe inutile, sarebbe disastroso. Si farà carta monetata con tutte le guarentigie possibili, sebbene senza confidenza, questa altro non sarà che carta, e niente di più. Rassicurando gli spiriti si troverà maggior numero di milioni che non ne possano promettere gli alchimisti più audaci. Ma come si rassicureranno gli spiriti, come potrà rinascer la confidenza se non si hanno che minaccie pei ricchi e per i capitalisti? Credesi forse di far ricomparire il denaro minacciandoli? Questo è un errore. La sola circolazione può rimetterlo in movimento, e la circolazione non è possibile se vi regna la diffidenza. E poi che cosa sono mai i capitali senza il credito che li raddoppia, li triplica, li moltiplica all'infinito?

Il *National* tratta la questione del lavoro agricola. Se il lavoro agricola si esercitasse su maggior spazio di terreno esso occuperebbe un maggior numoro di braccia, e diminuirebbe il numero degli operai industriali che nelle città si fanno una rovinosa concorrenza. Vi ha una grande quantità di terra da dissodare. Quasi tutti i beni dei Comuni si trovano in questo caso. Il governo deve pensarci, egli ha due grandi mezzi il denaro, e l'autorità. Egli riunisce la potenza finanziaria e la potenza amministrativa. Due sono i modi con cui lo Stato può fare tal cosa, incoraggiando e sovvenendo in certi casi le associazioni che si dessero a tale lavoro, o comprando egli stesso terreni incolti, e facendoli da colonie agricole in poderi modelli dissodare. Questo è forse il mezzo più facile di sciogliere le difficoltà che presenta la questione degli operai.

Il *Courrier Français* si meraviglia che nei dipartimenti vi sia ancora chi si illuda a segno da sperar il trionfo di candidati legittimisti o costituzionali. La forma del governo non è più in questione; però non basta che la nazione si organizzi in repubblica, si ricerca ancora di saper i come principii repubblicani saranno attuati. Per questo fine si dovrà più di tutto lavorare dalla assemblea costituente. Esso termina invitando gli elettori ad esigere da coloro che solleciteranno i loro suffragii, la promessa formale di proporre e votare una legge che sia sul conto delle incompatibilità severissima.

Il *Constitutionnel* stimmatizza con severità gli esclusivi ed i puritani che oggidì occupano il luogo degli esclusivi e dei puritani della prima repubblica, della ristorazione e della monarchia di luglio. Questo giornale crede che essi condurranno allo stesso risultamento. È impossibile lasciar a questi patrioti intolleranti l'agio di farsi della libertà un governo eccezionale a loro profitto, costituirsi nella uguaglianza il privilegio del loro *civismo*, ed introdurre infine nella fraternità il loro diritto di primogenitura. Le provincie non si lascino atterrire dalle voci che si fecero circolare della disposizione della minorità di mantenere in uno stato di rivoluzione il paese anche malgrado l'assemblea. Parigi è così interessato come esse lo possono essere a ristabilire e mantenere l'ordine e la tranquillità.

La *Démocratie Pacifique* assevera che l'antagonismo degli interessi ridusse a tale stato l'Inghilterra che oggidì essa si trova minacciata da una guerra sociale intrapresa dagli affamati, da un disordine terribile cagionato dalla collera prodotta da sofferenze accumulate. Il mal essere delle classi industriose si fa sentire colà con una forza inusitata; al governo inglese tocca provvedervi prontamente ed efficacemente se pur non vuol cadere vittima delle sua cecità ed ostinazione.

La *Presse* protesta contro l'imputazione che le venne data di indebolire il governo censurando i suoi atti. E benchè a suo dire la verità detta ai governi raramente li abbia salvati, nè mai li abbia condotti a rovina; pure per mostrar che la debolezza del governo provvisorio non deriva dalle censure del suo giornale, si bene da' suoi atti medesimi, assicura che cesserà da ogni opposizione sino ai quattro maggio, giorno in cui la Francia intiera sarà chiamata a pronunciare su tutte le cose. Allora si vedrà, termina la *Presse*, se erano le nostre parole che indebolivano il governo provvisorio.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 3 *aprile*. — Leggesi nel *Courrier Français*. — Assicurasi che l'ambasciadore inglese debba lasciare Parigi questa notte medesima, e che questa subita ritirata sia determinata in seguito alle notizie venute d'Irlanda. L'ambasciadore inglese avrebbe ricevuta dal suo governo una comunicazione, da cui risulterebbe che le turbolenze d'Irlanda sarebbero state sostenute da alcuni agenti francesi. Il ministero inglese esige, dicesi, spiegazioni dal governo provvisorio per continuare i suoi rapporti diplomatici.

— Si pretendeva questa mattina che lord Normamby era stato a trovare, giorni sono, il sig. Lamartine e gli avea annunziato, che i suoi affari particolari lo mettevano nella necessità di fare una breve gita in Inghilterra. Avrebbe aggiunto che lo scopo di questa visita al ministero degli affari esteri era d'impedire che la sua momentanea partenza da Parigi non fosse considerata come una scissura d'Inghilterra colla repubblica. Ma il *Galignani's messenger*, che ripete la notizia togliendola da un giornale di Londra, dichiara poterla perfettamente smentire; aggiugne che lord Normamby non ebbe mai l'intenzione di lasciar Parigi per ora, sia per affari suoi proprii che per conto del suo governo, e che non ebbe alcuna conversazione col sig. Lamartine intorno a questo affare.

INGHILTERRA.

Dublino. — 30 *marzo*. — Noi non crediamo che i malcontenti d'Irlanda, quantunque numerosi e armati, sieno così insensati da fare un appello all'armi, perchè non più di cento uomini vi risponderebbero. Tutto ciò che si può temere, e che noi non crediamo possibile, sarà una commozione nelle vie, cui la polizia sola senza l'intervento della forza armata potrà reprimere. La risposta di Lamartine alla deputazione polacca ha costernato qui il partito repubblicano. Credesi che i delegati irlandesi a Parigi saranno freddamente ricevuti — Si è molto esagerato sui pretesi preparativi militari che si fanno al castello di Dublino.

(*Morning-Chronicle*).

— Leggesi nel *Times* del 1.° aprile. — L'Inghilterra è tenuta in virtù del trattato del 1831 a proteggere l'indipendenza belgica, indipendenza affatto indispensabile per la sicurezza dell'Europa centrale e per la sicurezza del littorale inglese. Noi siamo tenuti per onore a proteggere il trono di colui che i Belgi liberamente e spontaneamente scelsero per loro re; se noi mancassimo alle nostre promesse, se noi lasciassimo detronizzare il re dei Belgi dalla popolazione di Parigi, noi vedremmo ben tostamente di non aver nulla guadagnato e di aver molto perduto per questa vergognosa connivenza.

ALLEMAGNA.

Appena si sparse la nuova della rivoluzione di Francia, nella Galizia l'agitazione fu grande; e il ministero di Vienna mandò ordine agli Starosti di far di tutto per impedire una insurrezione. Tutti costoro e segnatamente Czecz Starosto capitano del circolo di Tarnov e degno successore del famigerato Breindl di Wallenstern, convocarono tutti i giudici de' contadini, de' villaggi e delle signorie e presero tutte le disposizioni per rinnovare le stragi di tre anni fa; ma la rivoluzione di Vienna e la caduta di Metternich giunsero opportune per impedire quest'empio macello. Dopo questi avvenimenti la nobiltà tenne varie adunanze, così nella Galizia come a Cracovia, e restarono di accordo che non si poteva ottenere sicurezza nei beni e nella vita, se non si abolivano di pianta i *Robot* (le servitù de' contadini) quand'anco questa misura dovesse costare la rovina di molti nobili che da quelle servitù traevano le principali loro sussistenze. Alcuni proposero delle modificazioni, ma l'opinione generale fu per l'abolizione assoluta, e così fu fatto. Deputazioni furono spedite a Vienna per far approvare dal governo questa misura che muta affatto la condizione economica e finanziaria del paese.

Gli affari di Ungheria si fanno sempre più gravi. Il governo aulico non vuole riconoscere i ministeri indipendenti di Kossuth per le finanze e di Metzaros per la guerra; pretendendo che questi due ministeri non possano essere distaccati dal governo centrale. Nega altresì di riconoscere l'emancipazione delle servitù coloniche senza che sia prima stabilito un compenso pei danneggiati. Ciò ha cagionato una terribile irritazione a Presborgo, a Pesth e ad altre città. La popolazione fu vieppiù infiammata da un'arringa di Kossuth, che per vigorosa eloquenza ha superato, dicesi, quanto altro è uscito dalla bocca di questo facondissimo oratore. In seguito a che fu intimato al governo aulico, 1° che debbano essere approvate le misure adottate dalla dieta nel perentorio termine di due volte 24 ore; 2° che l'arciduca Luigi sia allontanato immediatamente dalla corte e da qualunque pubblico affare; 3° che siano allontanati immediatamente dagli affari tutti i partigiani del vecchio sistema. — Molti parlano di repubblica, altri gridano di correre armati a Vienna, e costringere colla forza il governo ad accedere alle domande di Kossuth. Evvi altresì molta propensione di far re d'Ungheria l'arciduca Stefano: e pare che questo sarà l'ultimo scioglimento del dramma.

L'esempio dell'Ungheria ha influito anche sulla Boemia, la quale con una petizione recente, domanda che essa e la Moravia e la Slesia abbiano a formare uno stato antonomico, come altre volte; che i Boemi abbiano ad essere ad eguali diritti coi Todeschi stabiliti nei loro paesi, larga rappresentanza nazionale, ministero risponsabile; pronto e completo armamento della guardia nazionale; organizzazione definitiva della libertà d'insegnamento dell'università di Praga; giuramento alla costituzione dell'autorità civile e militare. Per cui ammesse queste domande anche la Boemia formerà un regno più confederato che dipendente dall'Austria.

Una eguale separazione domandano i Croati e gl'Illirici, di cui ne esponiamo più abbasso il tenore; e in quanto a Croati, che formano parte del regno ungarico, sembra che sia una reazione del partito slavo contro il partito magiaro.

Nel Tirolo l'armamento de' bersaglieri mostra di voler essere molto lento, stante la poca simpatia che si ha per l'amministra-

zione del paese tuttora burocratica, e l'allontanamento dell' arciduca Giovanni, che è l'idolo popolare de' Tirolesi.

Il 31 marzo a Vienna il governo continuava ad osservare il più stretto silenzio sugli affari d'Italia, i quali per altro cominciavano ad essere conosciuti dalla popolazione, col mezzo di notizie venute da Coira e di quelle portate dalla *Gazzetta di Augusta*, e vi portarono la costernazione alla borsa, i fondi caddero a precipizio; correva voce che Rothschild avesse sospeso i pagamenti in denaro per gli effetti al di sopra di 1000 fiorini.

Il ministero dell'interno Pillersdorf ha pubblicato nuovi regolamenti di polizia sopra basi più liberali: ma il popolo vuol pane, molte fabbriche furono chiuse, e 1400 fra muratori e sartori senza lavoro inoltrarono le loro suppliche al governo.

Francoforte 31 *marzo*. — Ecco il programma che la commissione de' sette sottopose alle deliberazioni dell'assemblea de' 500 deputati radunatisi per la formazione d'un parlamento alemanno, di cui abbiamo fatto cenno nel nostro numero di ieri.

1. Che si stabilisca un capo supremo della confederazione con ministri risponsabili.

2. Un Senato degli stati particolari.

3. Una camera di deputati eletti nella proporzione d' un deputato sopra sessanta mila abitanti.

4. Competenza della confederazione per determinare la rinunzia in favore del potere centrale sopra i seguenti punti. 1° Sull'armata. 2° Rappresentazione presso alle potenze straniere 3° Sul sistema di commercio, di navigazione, delle dogane, delle monete, pesi e misure, porte, canali, strade ferrate. 4° Legislazione civile e penale e di procedura ed un tribunale della confederazione. 5° Guarentigia dei diritti della libertà nazionale. 6° L'assemblea nazionale costituente sarà convocata dalle autorità federali assistite da uomini di confidenza. Una commissione di quindici individui farà la convocazione. Se la convocazione non avrà luogo fra quattro settimane, l'assemblea si riunirà nuovamente il 3 ed il 4 maggio. In caso d'urgenza la commissione potrà convocare l' assemblea per un dato giorno prossimo.

Il presidente dichiara che la libertà la più ampia sarà conceduta a tutte le opininioni trattandosi unicamente di prendere in considerazione i voti e le domande del popolo alemanno. Il parlamento alemanno determinerà ulteriormente sulla proposizione del deputato di Metz che invoca l'autorità di Francklin. L'assemblea dichiara ch'essa apre i suoi lavori sotto la protezione di Dio.

Il dottore Eisemann di Norimberga propone che si diano le opportune disposizioni affinchè il parlamento alemanno possa riunirsi fra tre settimane: questa proposizione è adottata.

(*Gaz. delle Poste di Francoforte*).

— *Carlsruhe*, 30 *marzo*. — Rastatt sarà occupata subito da una guarnigione di 5,000 uomini, un terzo di cui sarà fornito dagli Austriaci. Poche settimane addietro, non si sarebbe visto con buon occhio gli Austriaci far parte di questa guarnigione; ma ora che si approssima il pericolo, e che l'Austria entrò nelle vie costituzionali, la cosa cambia d'aspetto. L'apertura fatta a questo proposito nella 2.a camera fu bene accolta.

(*Mercure de Souabe*).

— *Frontiera della Polonia* (*dalla parte della Silesia*). — Il governo russo fece costrurre, alcune settimane sono, 400 vetture da capire ciascuna 50 persone, e dicesi che le impiegherà per trasportare numerose truppe alla frontiera di Prussia, ed a Vienna. Nel regno di Polonia, tutte le persone che aveano fucili con permissione, furono obbligati a restituirli, e l'autorità si è fatta rilasciare tutti i coltelli d'una certa grandezza. Tutti i fabbri ferrai furono costretti a promettere con giuramento che non fabbricherebbero uè picche nè coltelli. (*Gazz. di Silesia*).

— PRUSSIA. — *Kœnigsberg*, 28 *marzo*. — Ieri è partito il 1.° indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino sottosegnato da 10.000 firme. L'armamento della guardia civica, che si comporrà di 4000 uomini, avrà luogo prossimamente. La nostra gazzetta annunzia che il 26 marzo le prime truppe russe marcieranno verso la Polonia pel ponte del Kowno. Il ponte sopra il Memel è stato ristabilito pel passaggio delle truppe. Venti carri carichi di polvere passarono per Kowno per recarsi a Varsavia ed a Willkouzki. Si concentrano i Cosacchi.

Assicurasi che l'imperatore si recherà in persona nella Polonia.

(*Gazz. di Spener*)

— *Schleswig-Holstein*. — *Rendsbourg*, 29 *marzo*. — Da un giorno all'altro si crede abbia a succedere un combattimento. Ieri comparve la danese fregata da guerra, Heila, nel golfo Flensbourg, ma gli studenti avendole tirato sopra, fu vista ritirarsi. Vi è una fregata danese nel mar Baltico ai dintorni di Dultebull. Si ha difetto di vascelli e di cannoni per attaccare. Una batteria di mare sarà stabilita sotto la direzione d'un ingegnere d'Anovra. Il generale danese di Lutsow, non avendo voluto promettere sull'onore di non combattere contro i ducati, si tiene confinato in Schleswig. Due suoi figliuoli uffiziali partirono colle nostre truppe per lo Schleswig del Nord. Molti uffiziali danesi, che non vollero far causa comune con noi, non sono ritornati e chiesero la loro dimissione.

L'isola d'Alsen è circondata di vascelli danesi con truppe che vogliono non solamente occupare quest'isola e le possessioni del duca d'Augustembourg, ma far passare sul continente i danesi disposti alla guerra. Schleswig-Holstein sono in minorità nell'isola, è probabile che questo progetto riuscirà.

Dicesi che la città di Sonderbourg, dove il partito danese conta alcuni aderenti, abbia già fatta la sua sommissione.

— *Hambourg*. — 30 *marzo*. — Si annunzia, sulla fede di alcune lettere arrivate oggi, che la confederazione germanica ha dichiarato considerare l'invio di truppe danesi nello Schleswig come un atto di ostilità per parte della Danimarca contro la Confederazione. (*Bœrsenhalle*)

— *Berlino*. — 1 *aprile*. — Un ordine del gabinetto proibisce l'esportazione di cavalli nei paesi, che non appartengono alla Confederazione germanica. (*Gazz. univ. di Prussia*)

— Assicurasi che il gabinetto di S. Petersbourg mandò qui una nota contenente la dichiarazione che la Russia non si mischierà negli affari interni della Prussia. Tuttavia se il gabinetto di Berlino altererà l'integrità della Polonia russa, la Russia agirebbe secondo le circostanze.

Lettere della frontiera parlano d'un corpo di 50,000 Cosacchi, che sarebbero comparsi presso Tilsitt, e di molte usurpazioni di queste orde sulla frontiera pussiana. (*Gazz. di Silesia*).

MONACO. — 27 *marzo*. — Nella tornata d'oggi della 2. camera dei deputati il Barone De-Thon-Dittmer annunziava che in seguito alla notizia di una invasione d'operai francesi, il Re aveva convocato il consiglio dei ministri, il quale ordinò la concentrazione a Neu-Ulm di 4 mila soldati di fanteria, di un reggimento di cavalleria leggiera e di una batteria. La guardia nazionale del Palatinato si sta organizzando. Il ministro conte di Waldkirch informava la camera che già il sig. Lamartine aveva fatto conoscere alla legazione di Baviera che 6 mila operai alemanni si apparecchiavano a fare una invasione in Allemagna, e che in seguito a questo avviso s'erano presi i necessari provvedimenti.

ANOVRA. — 28 *marzo*. — Ieri la maggior parte dei deputati liberali si riunirono e votarono all'unanimità un indirizzo al ministero e alle camere per chiedere la soppressione della camera nobile e di tutti i privilegi della nobiltà.

(*Indépendance*).

RUSSIA.

SAINT-PETERSBOURG. — 22 *marzo*. — L'imperatore spinge con alacrità i suoi armamenti. Quattro corpi d'armata composti ciascuno di tre divisioni di fanteria, d'una divisione di cavalleria (circa 40,000 uomini) sono diretti a squadre sulla Pologna. Le strade essendo cattivissime, l'ultima squadra non arriverà sulle frontiere occidentali della Russia che verso la fine di aprile. Le riserve di questi corpi d'armata, composti di 54 battaglioni e 32 squadroni di cavalleria, formeranno la seconda armata che occuperebbe la Lituania, e servirebbe a compire i reggimenti della grande armata. Inoltre un corpo di cavalleria, una divisione della guardia di Podolia, e 10,000 Cosacchi del Don ricevettero l'ordine di mettersi in marcia, e potranno verso il principio di maggio raggiungere la grand'armata. L'armata del Caucaso non sarà punto diminuita, ma resterà sulle difese.

Il principe Paskewich prenderà il comando come capo della grand'armata. Egli trovasi ora Varsavia, dove fa prendere le più severe precauzioni per soffocare ogni esplosione che potrebbe scoppiare in questa antica e disgraziata capitale della Polonia. (*Débats*).

SPAGNA.

MADRID. — 28 *marzo*. — Si parla di una revisione della maggiorità del congresso. Martinez de la Rosa avrebbe ultimamente dichiarato che s'era ingannato sul carattere e sulla forza della riveluzione che ora vien rinnovando faccia all'Europa, e che dopo gli avvenimenti d'Allemagna, di Berlino e di Vienna, gli parrebbe urgente di abbracciare una politica liberale di larghe concessioni, come solo mezzo di scongiurare gl' imminenti gravi pericoli. I signori Rios Rosas e Pidal si opposero energicamente a tale proposizione e la loro opinione prevalse.

(*Clamor publico*)

ITALIA.

Lettere giunte ieri ci annuziano che la divisione Savoia, cui appartiene la brigata Granatieri Guardie, trovavasi sotto Mantova, dove stavano 24m. tedeschi. Sappiamo nello stesso tempo che vi fu uno scontro fra due squadroni di Ulani ed un drappello di cavalleria spedito in esplorazione; questi nel retrocedere condusse il nemico sotto il fuoco della brigata di Pinerolo, che gli fece dare le spalle lasciando alcuni morti sul terreno

(*Corrisp. part. dell'Op.*).

NAPOLI. — 27 *marzo*. — La ciurma italiana d' una fregata austriaca, che era nel nostro porto, si è oggi ammutinata; voleva innalzare la bandiera tricolore, gli uffiziali si opponevano. Ne è nato un conflitto; gli uffiziali sono stati obbligati a sbarcare per salvarsi. La fregata ha fatto vela per Venezia, onde accorrere alla grande impresa dell'italiana liberazione. (*Nazionale*).

FIRENZE. — 4 *aprile*. — Le nuove che riceviamo dalle colonne militari che si avviano a Modena e Reggio a forma dei concerti precisi che, se siamo bene informati, sono stati presi col Governo Sardo per operare verso Parma o verso Ferrara, secondo il bisogno, sono ottime, e mostrano che le nostre armi faranno degna comparsa nei piani di Lombardia. Le milizie stesse riceveranno una definitiva organizzazione, concentrate che sieno nei luoghi suddetti, alla volta dei quali sta per partire il generale col suo Stato maggiore.

Sentiamo da Massa che il 2 corrente il tenente-colonnello Pescetti vi passava in rivista tredici compagnie, che vi avviavano al loro destino per la via di Lunigiana.

Crediamo sapere che il governo ha ricevuto assicurazione del sollecito transito di 6,000 uomini di truppa italiana napoletana, che si dirige al teatro della guerra. (*Gazz. di Firenze*).

FERRARA. — 31 *marzo*. — Abbiamo circa 2300 volontarii civici venuti da Bologna, Cento, Romagna, oltre ai Ferraresi, venuti per formar in parte dei corpi franchi, da marciare in Lombardia e nella Venezia, e parte per guarnire i confini. Ieri il forte di Comacchio capitolò essendosi colà raccolti circa 700 uomini civici di Portomaggiore, Argenta, Ravenna, e Migliarino, con molti Svizzeri e due pezzi di artiglieria. Gli articoli della capitolazione più importanti sono: Pensione vitalizia al comandante Ceneselli vecchio di circa 80 anni; disarmo degli Austriaci; accordatigli tre mesi di paga, e mandati per via di mare a Fiume, lasciando agli ufficiali la spada. Tutte le armi, cannoni ed altri arnesi di guerra ceduti a noi. In quanto alla cittadella di Ferrara, verrà stretta da blocco, e così cederà o subito ai patti fatti a Comacchio, o più tardi a discrezione; così dicesi essere la opinione del generale Durando. Lo stesso non ha voluto esplicitamente ancor dire che debban le nostre truppe passar nel Veneto e in Lombardia; alcuni però pensano che sia certo, e che nei discorsi tenuti da lui questa mattina coi capi dei diversi distaccamenti, e corpi di volontari qui radunati abbia mostrato come sia imminente l'irrompere contro l'Austria in quelle contrade, sebbene abbia affermato che il pontefice non ha ancora dichiarato la guerra a quella potenza.

(*Italia*).

PARMA. — Passano di qui molti soldati dell'ottavo battaglione de' cacciatori tirolesi che era a Rovigo. Accortisi colà che dai loro ufficiali erano ingannati colla promessa che si sarebbero portati a Padova, ove avrebbero deposto le armi e sarebbero stati rimandati alle loro case, e che all'opposto dovevano battersi con quei cittadini, prima dell'ora della partenza, verso mezza notte, fraternizzarono col popolo; e perchè il loro disegno meglio andasse a tiro, spararono in aria alcuni colpi di fucile; al che gli ufficiali accorrevano dalle loro case, e tutti furono dal popolo fatti prigionieri, compreso il colonnello De-Porsaker, appena messo il piede fuori di casa.

Questa bella azione d'un reggimento italiano di 1,200 uomini che non volle più servire di strumento ai carnefici austriaci, fu da que' popolani festeggiata a suono di banda, e premiata con denari, non solo perchè ai fratelli italiani avevano cedute le loro armi, ma perchè ancora potessero fare il viaggio alle loro case meno incomodamente fosse possibile. Per evitare Mantova essi passano il Po da Guastalla e scortati dalle guardie civiche proseguono, tenendo il nostro stradale, per la via di Milano.

(*Unione Ital.*).

PAVIA. — 6 *aprile*. — Anche qui tutti i migliori sono d'accordo nel desiderare la formazione di un regno unico col Piemonte e cogli Stati Veneti. Credo che così la pensino anche i più assennati di Milano e di Venezia. E veggo che i Torinesi la penserebbero essi pure così: nel che è da lodare la loro generosità, stantechè la residenza del Re non sarebbe sempre a Torino, ma verrebbe suddivisa con altre capitali. Pure vi è certa gente di corta vista e di idee municipali ristrette, i quali mettono fuori certi pensieri di repubblica. Qui a Pavia i bei primi giorni un tale fe' stampare e distribuire un avviso, ove emetteva il voto di una *repubblica lombarda*, con certi altri pensieri, i quali poco piacquero alla popolazione, ed eccitarono la pubblicazione di un divieto, che niente si debba stampare senza nome di autore o di stampatore. Un altro si fece a predicare certe dottrine terroristiche, e questo pure fu disapprovato, e non si fece più sentire. Il che mostra buon senno nella popolazione, e moderazione.

INTERNO.

CHAMBÉRY. — 5 *aprile a sera*. — Gli operai, traditi da quelli che li aveano condotti à Chambéry, abbandonati da tutti gli abitanti, inseguiti dagli abitanti della campagna, ricevettero un terribile colpo. Lo stormo delle campane avea gittato lo spavento nelle file dei *voraces*, e tutti dandosi alla fuga mostrarono che bastava un pugno d' uomini per arrestarli alla frontiera; ma grazie alla provvidenza, la città non subì la sua umiliazione che per rialziarsi la domane, lasciando trenta morti sulla piazza e facendo mille e cento prigionieri per cui furono libere le campagne da costoro infestate. Il momento reazionario dovea aver luogo lunedì alle undeci della sera, e fortunatamente non iscoppiò che il martedì mattino alle sei. Chambéry non ha a rimpiangere che un solo cittadino per nome Alizan, nativo di Lanslebourg, commissioniere al sobborgo di Monmeliano, il quale serviva come semplice soldato nei pompieri. La città gli fa preparare per domani alle nove magnifici funerali; la vedova ricevette e riceverà ancora soccorsi abbondevoli; non lasciò figliuoli. Io sorto adesso dallo spedale ove visitai diciasette, feriti; tre lo sono mortalmente. Michelat, sostituito procuratore, che erasi arruolato coi *voraces* il giorno del loro arrivo, è morto adesso di una ferita alla testa. Lacoste, sindaco di Monmeliano, arrestato alle porte di Pontcharra da' suoi subordinati, si costituì da sè stesso prigioniero. Tutti i capi di questa sciaurata spedizione sono sotto i catenacci. Guilleaume padre, generale in capo, fatto prigioniero alla caserma andò debitore della vita alle preghiere di alcuni cittadini: la milizia volea fucilarlo issofatto. Pessard fu preso l'ultimo nel granaio della caserma; e condotto immediatamente alle prigioni, fece (dicesi) importantissime rivelazioni.

I fuggitivi che si spargevano per le campagne abbandonarono le loro armi in mano dei paesani; in due parrocchie avendo voluto opporre resistenza, la pagarono cara. Bissy ebbe per suo conto diciassette fucili: un paesano *de la Motte ne disarmò cinque* egli solo, e rientrò in città trionfando. Il sig. Greffier, sostituito dell' avvovato generale, ne stese uno sulla piazza della *Manutention*, il quale era alle prese con Badianne calzolaio: fu la prima vittima dei *voraces*. Un pompiere vendicò Alizan atterrando il suo uccisore. La città fece coniare meda-

glie che ora brillano sul petto di molti bravi. Lo speziale fece tre colpi di fuoco contro le mura della caserma; questo ti prova l'entusiasmo di tutti gli abitanti di Chambéry. Il sig. Python, banchiere, diede prove di coraggio. L'istruttoria continua con attività contro i colpevoli; i complici hanno la maggior parte abbandonato Chambéry.

ASTI. — *li 4 aprile.* — Le operazioni del nostro comitato elettorale procedono egregiamente, abbenchè certi benevoli, che di costituzione ne sanno quanto tu ed io di astronomia, mettano tutta la loro carità patria nel denigrarlo piacevolmente: ciò prova maggiormente la necessità della sua esistenza; epperò dà maggior coraggio ai suoi membri ad operare. — È bello e lodevele l'atto di giustizia, con che Asti mostra la sua riverenza ed il suo affetto per l'ottimo Fraschini. Dappoichè si seppe che egli presentavasi candidato a questo collegio, non uno osava porsegli a fronte.

Ieri i nostri Israeliti convenivano colla massima letizia nel loro tempio addobbato elegantemente a render grazie al Signore dell'ottenuto beneficio, che tanto sospirarono. Emancipati da una schiavitù non meno dura che quella dell'antico Egitto cantarono con tutta l'effusione dell'anima il cantico che l'antico popolo d'Israele intuonava sulle rive del Mar rosso, allorchè furono sgravati del giogo di Faraone. Il loro rabbino con discorso pieno di calore, salutava con trasporto l'alba della loro riabilitazione civile, diceva de' mezzi con che riconoscere il magnanimo Sovrano e giungere alla concessione di tutti i diritti politici.

Il tempio risuonò di lieti evviva; e gli occhi di molti s'inumidirono. Erano lagrime di gioia e di desiderio. — Un drappello della nostra guardia cittadina era d'ornamento al ricco tempio, e insiememente testificanza di quel forte affetto che da tempo legava gli Israeliti a tutti i cittadini Astesi. — Vollero poi raddoppiare la letizia di sì caro giorno con atto di beneficenza larghissima. Riscattarono tutti gli oggetti portanti il valore minore di L. 2 che sono da 14 mesi pegni al nostro Monte di Pietà. Perciò sappiamo che fu impiegata una somma che sorpassa le 3000 L. *(Corrispond. part. dell'Op.)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI.

Non è fuor di proposito il mettere sotto gli occhi d'Europa le somme che costarono a questa bella parte del mondo le guerre di coalisione contro la Francia dal 1791 al 1816. Eccone il bilancio diviso per ogni nazione.

La Francia ha spesi	Fr.	63,791,406,250
La Gran Bretagna	»	33,536,053,373
L'Austria	»	9,031,640,625
Gli Stati alemanni e la Prussia fino al 1815	»	1,750,000,000
La Spagna	»	5,312,500,000
La Olanda	»	2,000,000,000
Il Portogallo.	»	675,000,000
Gli Stati Italiani	»	2,825,000,000
La Prussia dal 1795	»	1,000,000,000
La Russia	»	3,000,000,000
La Svezia e la Danimarca . .	»	250,000,000
Gli Stati Uniti d'America . .	»	1,125,000,000
La Svizzera—circa	»	250,000,000
La Turchia—circa	»	750,000,000
TOTALE Franchi		127,296,6022,50

Borsa di Parigi del 4 aprile.

Il 3 0[0 apertosi a 35 piegò a 34, e si chiuse a questo corso con l'1. 25 di ribasso sul corso di ieri.

Il 5 0[0 ha fatto 54 e 52 si chiuse a 52. 50.

Il 4 0[0 piegò da 4 a 46, e il 4 1[2 0[0 da 7. 48.

La banca di Francia variò da 1090 a 1140, si chiuse a 1115.

Le obbligazioni della città salirono da 10 a 970.

Il Belgio del 1840 piegò da 1 1[2 a 50. Il Romano da 1 a 50.

Il Piemontese da 10 a 640.

LONDRA. — Il 3 aprile ebbero luogo parecchi *meetings* cartisti. In uno di essi un oratore disse: che se il parlamento ricuserà di ascoltare le loro domande, bisognerà marciare contro il palazzo; e se si ardisce chiudere le porte, bisognerà aprirle colla forza. Forse gli uffiziali, che sono tanti aristocratici, oseranno comandare ai loro soldati di far fuoco: non si tema; il parco è vasto, e la ritirata è sicura. Al primo comando di far fuoco, slanciamoci sugli uffiziali, serriamoli alla gola, ed abbattiamoli.

Si crede che il 10 aprile 500 mila persone prenderanno parte alla processione *monstre* già annunziata.

—— *3 aprile.* — Oltre la forza di terra, le forze navali riunite a Cork e sulla costa d'Irlanda contano 370 cannoni e 2,700 uomini. Sabbato al mattino, dopo l'arrivo di un corriere apportatore di dispacci da Berlino, S. A. R. il principe di Prussia ebbe una lunga conferenza col visconte Palmerston, alla residenza della legazione in *Carlton-HousTerrace.* S. E. il ministro del Belgio ebbe altresì una conferenza col principe lo stesso mattino.

ALLEMAGNA. — Vienna comincia ad avere i suoi *clubs* popolari come Berlino. Le classi degli operai ci bazzicano assai e fanno dimostrazioni minaccievoli pel governo. Una deputazione che volea domandare un aumento di salario ed una diminuzione di lavoro acconsentì a differire le sue pretese. Ma v'ha sempre una viva agitazione, e il 25 ebbero luogo manifestazioni che potevano convertirsi in rivolta.

— Nel suo primo articolo, la Gazzetta di Cologna tende a provare che è impossibile che l'Austria, lo Stato più tardo di tutta l'Allemagna sia posta alla testa della nazione alemanna. L'Austria. essa dice, non può darci nulla; essa non ha che a ricevere.

KOENISBERG. — *28 marzo.* — Ieri partì il primo indirizzo della nostra città cogli abitanti di Berlino, coperto da 10 mila firme. L'armamento della guardia nazionale, che novererà 4 mila uomini, si farà ben presto. La nostra gazzetta annunzia che le prime truppe russe marcieranno verso la Polonia pel ponte di Kowno. Venti carri carichi di polvere passarono per Hanen indirizzati a Varsavia e a Wilkowski. I Cosacchi si concentrarono. Si assicura che l'imperatore si recherà in persona in Polonia.

KIEL. — *28 marzo.* — Abbiamo notizie positive de Suttland, le quali ci recano che il ministero Schmann, Mourad, Tascherning è riguardato sfavorevolmente da molti Danesi, e che i suoi provvedimenti intorno a Schleswic non furono approvati.

RENDSBOURG. — Ogni giorno s'attende un attacco. Si vide una fregata di guerra danese, l'*Heila* nel golfo di Flensbourg; ma gli studenti avendo tirato contro di essa, si ritirò. V'ha pure una fregata danese nel mar Baltico nei dintorni di Dultebull. Si manca di navi e di cannoni per attaccarla. Sarà costruita una batteria di mare sotto la direzione di un ingegnere anoverese. Il generale danese Lutsow non avendo voluto promettere di non tirare la spada contro i ducati, è tenuto confinato nello Schleswic. Altri uffiziali danesi, che non aveano voluto far causa comune con noi, ritornarono e diedero le loro demissioni.

L'isola d'Alsen è attorniata da vascelli danesi con sopravi delle truppe che intendono non solamente occupare l'Isola e le possessoni del duca d'Angustenbourg, ma far passare sul continente i Danesi preparati alla guerra. Dicesi che la città di Sonderbourg, dove il partito danese ha aderenti, siasi sottomessa.

(Boersenhall).

Dal Baltico — 4 aprile 1848. — Ci vien annunziato che in breve una armata alemanna di 40,000 uomini potrà essere accampata sull'Elba inferiore onde proteggere la causa dell'Allemagna contro la Danimarca, e farla energicamente, ove sia d'uopo, trionfare.

Nulla si sa di certo ancora a proposito d'una concentrazione di truppe più forte ancora alla frontiera dell'Est.

VIENNA. — *1 aprile.* — L'imperatore ha concesso agli Ungaresi tutto ciò che vogliono; si parla della dissoluzione del ministero e dell'allontanamento dell'arciduca Luigi; ma non è ancor certo. Le notizie indirette che si hanno dell'Italia continuano ad essere allarmanti, ed accresce la publica inquietudine l'ostinato silenzio del governo. Intanto tutta la guernigione che era in Vienna fu fatta partire per l'Italia; con essa si uniscono 4000 volontari viennesi: tutta questa gente si unirà nella Stiria sotto il comando del conte Nugent generale di artiglieria. La legge sulla stampa, in 88 articoli, fu male accolta. Si è proibita l'estrazione del denaro effettivo dalla monarchia austriaca, e con questo rimedio si pensa di far riparo alla decadenza dei fondi. *(Corrispond. particol. dell'Opin.)*

PRUSSIA. — La Prussia in una nota indirizzata al Re di Danimarca dichiara che il primo soldato Danese che metta piede sul territorio dei due ducati di Shleswig-Holstein, sarà tenuto per un *casus belli* tra la Prussia e la Danimarca.

RUSSIA. — Finadesso tutto è tranquillo; e se in alcune parti vi è agitazione, a chi ben vi riguarda, essa si fa in favore dell'Imperatore, e contro gli stranieri. Si vogliono cacciare via tutti i Tedeschi e Francesi residenti nell'impero. *(Gazz. di Colonia).*

SPAGNA. — *Madrid 29 marzo.* — La calma continua in questa città. I generali Vanhalen, Nogueras e Ruiz hanno ricevuto l'ordine di lasciar la capitale, e sono partiti fin di ieri. Il consiglio di guerra ha condannato a morte due degli arrestati nella sera del 26, ma la regina ha loro fatto grazia della vita.

L'Eco del commercio e El Siglio sono stati ieri sequestrati. Si fanno visite domiciliari in tutte le case di Madrid per sequestrarvi le armi, ed un gran numero di fucili, spade e cartoccie furono ritirati dalle autorità.

(Corrisp. part. dell'Op.)

PORTOGALLO. — Si scrive da Lisbona. Ricomincia la crisi ministeriale. La regina ha fatto chiamar ieri i signori Duarte Leitao, Provença e Gomez de Gastro, ed offrì loro de' portafogli ch' essi hanno rispettosamente ricusati. Si dice che simili trattative si aprirono .. s guito col vescovo di Visers e col sig. Agostino Albat , quali sembrano disposti ad accettare un ministero. No si parla di Silva Cabral, ma non v'ha dubbio ch' egli entra per qualche cosa in tutto questo affare.

TRENTO. — Notizie allarmanti ci arrivano dal Trentino, a motivo del doppio timore: di una ritirata delle truppe da Verona per le vie di Trento e di un rinforzo delle montagne del Nord dietro al mezzogiorno. Tutto il principato di Trento, barbaramente detto Tirolo italiano, è libero dagli Austriaci. Il giorno 19 ebbe il suo trionfo anche quella città, che da tant'anni vivea avvilita sotto nordico giogo. Città italiana di cuore e di costumi, per *sovrana clemenza*, unita a tedesco governo, fremeva, e durò ben lungo il fremito; ma Dio le diede il braccio: forti del nome di Pio, da italo ardore infiammati, scossero quella calma per darsi a libertà, ed Italiani all'Italia mostrare, che essi pure del nome di fratelli son degni. Se non che il paese piccolo non è povero, no; ma v'è partito il danaro, il commercio e l'industria ne formano le ricchezze.

Posto ora fra Verona ed Inspruck, il suo pericolo ne supera il valore. D'artiglieria sprovvisti con poche armi e meno munizioni, lo vediamo nell'impossibilità di resistere a lungo alla doppia falange, che può piombargli addosso. Se non si provvede a dargli aiuto, certo che gli ultimi scempi di quei cannibali saranno serbati per render rossa del sangue di que' prodi l'onda dell'Adige, che irriga le vallate. Anzichè accumular tanta forza in un sol punto, si pensi all'inviare colà un rinforzo, che accelerar dovrà la salute di tutta Italia.

Tre sono le strade libere per arrivarvi: la Val Sabbia per Fugamo: la Val di Rendena per Brescia; il lago di Garda per Desenzano a Riva. Difesi dalle gole di monte alla Chiusa di Verona: protetti dalla strada dell'Alpe al di su della Chiusa di Folgiano (Selda Clausen) pochi, ma disciplinati, ma di artiglieria e di munizioni provveduti saranno per render al nulla quella schiatta, che maledetta dal cielo, dagli uomini esecrata, servirà d'eterno esempio sin dove Dio clemente lasci arrivare l'umana nequizia: e come Dio giusto vendichi l'oppresso punendo il tiranno.

(Il Lombardo).

SVIZZERA. — Il direttorio, con circolare del 28 marzo, annuncia ai cantoni che, dietro notizia del passaggio conceduto dal Ticino di 1200 prigionieri austriaci, ha delegato il signor Luvini presso il governo provvisorio di Milano per convenire un opportuno *modus vivendi.* Il signor Luvini ha inoltre la missione di vegliare agli interessi degli svizzeri nella Lombardia.

Con circolare del 1 aprile il Direttorio annuncia che il governo di Berna ha risoluto di agire contro la formazione di una legge tedesca, ed invita anche gli altri governi a fare altrettanto. — Il piccolo consiglio di S. Gallo si dichiara molto energicamente, in una lettera al Direttorio, contro le perturbazioni della quiete progettate dai tedeschi nella Svizzera, e propone la convocazione della dieta, se il direttorio non interviene di suo moto. Anche i governi di Basilea città e campagna hanno preso le misure contro ogni tentativo di violar la neutralità della Svizzera.

Oltre all'aver destinato il colonnello Bündi al comando delle truppe ticinesi, il direttorio ha designato il colonnello Gerver a comandante del corpo che potrebbe esser radunato sui confini de' Grigioni.

ZURIGO. — Il 2 aprile si tenne in Zurigo un'adunanza di circa 500 Tedeschi. Fu risolto un indirizzo all'assemblea nazionale di Francoforte per chiedere diverse migliorie. Niuno degli oratori ha fatto allusione alle risoluzioni delle adunanze di Biel e di Parigi, e tutti furono concordi nel riconoscere la necessità che i Tedeschi domiciliati all'estero devono consigliare e cooperare al ben essere della loro patria promovendone l'unione.

(Gazz Ticinese).

Ieri l'altro fu eletto a scrutinio secreto dal circolo politico della società agraria un comitato centrale per le elezioni, e ne fanno parte i signori professori Berti Domenico, Carutti Antonio, Daziani avvocato, Benedetto Fabre, avv. Ferraris, Francesco Gargano, conte Michellini, Massimo Montezemolo, avv. Riccardo Sineo.

Questo comitato ha per uffizio di ricevere dai circondarii del regno, e dare ai medesimi quelle comunicazioni, rischiarimenti ed indicazioni che possono conferire all'elezione della miglior rappresentanza nazionale.

Si avvertono i lettori che nell'art. sulla Monarchia rappresentativa del C. BONCOMPAGNI, *inserito nel nostro N. 54 è incorso lo sbaglio di unire la prima parte di quest' art. colla seconda di un altro del medesimo autore. Tosto che avremo spazio, daremo i due articoli nel vero loro essere.*

ANNUNZIO.

La Poligrafia Italiana diretta da N. GUIGONI in Livorno ha pubblicato:

PREDICA PER IL VENERDI' SANTO

DEL D. F. D. GUERRAZZI.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.